

**Le sparate
leghiste**



La proposta del leader leghista di cacciare dalla tv di Stato tutti i lottizzati scatena dure reazioni: «Sono richieste che appartengono alla peggiore tradizione di altre stagioni» Zani: «Vuole mascherare così difficoltà gravi di strategia»

Il senatore
leghista
ed «ideologo»
del movimento
Gianfranco
Miglio

Raffica di no all'«epurazione» di Bossi

«I suoi proclami su Rai e fisco? Solo fanfaronate...»

«Fanfaronate», «proposte paradossali» «È in difficoltà e cerca di uscire così». Una bufera di reazioni negative, con toni dallo sprezzante all'ironico, si sono abbattute su Umberto Bossi e la sua «campagna d'estate»: versare il canone Rai ad una fondazione, spostare due reti, una a Milano e l'altra a Palermo, epurazione dei lottizzati. E c'è chi parla addirittura di violazione alla legge sul finanziamento dei partiti.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Spostare una rete Rai a Milano e l'altra a Palermo, versare i soldi del canone ad una fondazione, epurazione dei lottizzati Rai». L'ultimo diktat di Umberto Bossi ha provocato il solito scompiglio, e le reazioni non si sono fatte attendere. Ed è un fuoco di fila di dichiarazioni negative: per Mauro Zani, responsabile organizzativo del Pds, il motivo di queste dichiarazioni va cercato nelle difficoltà politiche che incontra il Carroccio: «In piena estate Bossi rivolge appelli all'obiezione fiscale generalizzata per mascherare gravi difficoltà della Lega Nord. Bossi cerca di ritagliarsi furbescamente una centralità nell'ambito della nuova legge elettorale, e perciò alterna attacchi durissimi e strizzate d'occhio, rivolgendosi ora alla Dc ora al Pds. Le difficoltà della Lega - ha proseguito Zani - sono dovute soprattutto alle mancate scelte programmatiche in materia economica e istituzionale, alla mancata definizione del progetto federalista e alla mancanza di una base elettorale a livello nazionale». Per ragioni più strettamente legate alla politica Rai, è intervenuto Vincenzo Vita,

responsabile dell'informazione del Pds, secondo il quale «l'ipotesi di Bossi di portare una rete Rai a Milano e l'altra a Palermo lascia francamente perplessi. Qual è il criterio di scelta delle due città? Il problema del decentramento è una cosa seria, e non può essere risolto con qualche trovata demagogica. E la battaglia annunciata da Bossi sul canone Rai non risolve proprio niente - continua Vita - Il canone va rivisto, come pure l'intero meccanismo delle risorse, ma per fare questo non servono né l'improvvisazione né l'approvazione indebita. Che senso avrebbe delegare a una non meglio definita "fondazione" la raccolta del canone e fare poi una trattativa con la Rai? Che pensa Bossi, che la Lega debba trasformarsi nello Stato? oppure più banalmente si ispira al sistema di riscossione dei cugini Salvo di buona memoria?»

Per Giuseppe Giulietti, del direttivo Usigrai, «le dichiarazioni di Bossi si inquadrano perfettamente nello stile e nei toni di sempre, e come tali vanno ascoltate con attenzione, ma senza drammatizzare. Le epurazioni di cui parla ap-
partengono alla peggiore tradizione di altre stagioni, non certo segnate dai valori della libertà e tolleranza. Comunque - continua Giulietti - non sarebbe facile epurare i sostenitori del vecchio regime, già diventati maggiordomi dei possibili nuovi padroni». Quanto allo spostamento delle due reti Rai, Giulietti fa osservare che «queste decisioni non devono essere frutto di trattative con i partiti, vecchi e nuovi. La nuova Rai potrà giustificarsi come servizio pubblico solo avendo come editore di riferimento il pubblico che paga il canone». Ed è questo anche l'argomento del «verde» Mauro Pissani, vice presidente della commissione parlamentare di vigilanza: «Il non pagamento del canone Rai mi sembra una fanfaronata che difficilmente troverà accoglienza - ha affermato - ma comunque una questione esiste: il canone si giustifica solo con la fornitura di un reale servizio pubblico». Invece, per quanto riguarda il decentramento, Pissani ritiene che «per Bossi la Rai equivalga a una fabbrica che può decidere dall'oggi ai domani di decentrare la propria produzione in diversi stabilimenti. La Rai non è così: è una realtà molto complessa di professionalità e di cultura. Il decentramento produttivo si impone, ma i ricatti di Bossi rischiano di bloccarlo, piuttosto che favorirlo».



Umberto Bossi

del canone d'abbonamento da un ipotetico ente fondato dalla Lega. Evidentemente Bossi - continua la Fumagalli - non gradisce che il governo prenda posizioni precise nella lotta alle inefficienze e agli sprechi, così come non gradisce che il nuovo consiglio d'amministrazione, composto da validissimi tecnici si muova proprio nella stessa linea». E mentre il dc Pierferdinando Casini bolla le proposte di Bossi

come «una forma di neo-lottizzazione», da un altro democristiano, Luciano Radi, presidente della commissione parlamentare di vigilanza, le idee del leader della Lega sono definite «piuttosto paradossali» e «non legate a un discorso organico che tenga conto dell'organizzazione di un servizio pubblico che garantisca un'informazione completa e imparziale». Radi, che afferma di non voler scendere in polemi-

ca con Bossi, afferma poi la necessità che venga riformata anche la commissione di vigilanza: «L'azienda pubblica è ancorata al parlamento, il parlamento deve essere in grado di svolgere il suo ruolo in modo adeguato. Adesso non lo è, soprattutto per quel che riguarda la vigilanza». Ironico il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera: «Per commentare le dichiarazioni di Bossi bisogna aspettare il giorno dopo. Ha una visione altalenante e gassonomica dei problemi. Se un giorno sarà invitato a pranzo da Demattè forse cambierà idea».

L'unico a dare ragione a Bossi, soprattutto per quel che riguarda l'epurazione, è Marco Pannella, che trova subito il modo di ricordare che «quella dell'epurazione è una mia vecchia proposta. Chiunque abbia avuto incarichi direttivi di regime non può essere candidato a ricoprire di nuovo in futuro. Non è una legge di epurazione, vale per tutti. Per quel

che riguarda il non pagamento del canone - ha concluso Pannella - noi lo abbiamo già fatto, in modo mirato. Se vogliamo farlo, lo facciamo, non continuiamo a dirlo e basta».

Ma la nuova forma di protesta fiscale inventata dal leader del Carroccio incontra anche lo scetticismo del tributarista Victor Uckmar, al quale quella di Bossi «sembra una mossa propagandistica con scarse possibilità tecniche di successo, anche perché quest'iniziativa potrebbe configurare una violazione alle norme sul finanziamento ai partiti, visto che questo conto corrente sarebbe legato in un modo o nell'altro alla Lega». Ironico il commento di Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico della Cgil, secondo il quale «Bossi ha inventato il fisco a doppio turno. La Lega si propone come intermediaria fra i cittadini e lo stato: quel che non si capisce è se pretenda anche una provvigione. Più alta o più bassa rispetto a quella composta alle entrate?».

La ricetta di Miglio: via le ballerine e solo notizie ufficiali

STEFANO POLACCHI

ROMA. Epurazione, parola grossa. Bossi l'ha chiesta per la Rai ricollegandola a quella avvenuta dopo il fascismo. Ma dopo la Resistenza nacque una democrazia che rovesciò una dittatura. Che significa ora epurazione? Qual è la ricetta leghista per la Rai? Lo chiediamo all'«ideologo» della Lega, il senatore Gianfranco Miglio.

Professore, non le sembra un po' grossa la parola epurazione?

Mah... ognuno usa le parole che gli vengono più facili. Probabilmente Bossi voleva dire eliminazione dei residui di una struttura partitocratica e spartitoria. Perché è questo il male più evidente - ma io ho ben altre critiche da fare alla Rai: la spartizione della tv pubblica tra i grandi partiti. L'idea di un impianto a Palermo, di uno a Roma e di uno a Milano, significa qualifi-

compiuto. Poi c'è il compito culturale, e di conseguenza quello che esaurisce il compito della Rai. Quello che io ritengo debba escludersi sono i divertimenti, sono gli spettacoli: questi spettano alle tv private. Devono essere abbandonate alla logica di mercato della tv privata.

Ma quelle che lei chiama voci spesso si sono dimostrate notizie, e anche importanti.

Beh, ma questo non è il compito della tv pubblica... credo che la tv debba fare servizi, per esempio sulla ex Jugoslavia, a corredo delle notizie ufficiali o ufficiali che sono raccogliibili. Le voci spesso sono delle balle. L'ufficialità del pubblico servizio deve avere come corollario il non cedimento ai pettegolezzi. Questi stanno benissimo nei notiziari delle tv e delle radio private. Il servizio pubblico, pagato dai cittadini, deve occuparsi delle notizie ufficiali e tutt'al più ufficiali. È una concezione un po' puritana, ma io sono convinto che noi dobbiamo prepararci a ritornare ad un po' di puritanesimo.

Torniamo all'«epurazione». Professore, lei ha una lista?

Ma no... io penso che dovrebbero essere tutti incarichi a tempo limitato. Tutti contratti a tempo relativamente breve: i direttori dei giornali, i direttori dei servizi, che però si ridurrebbero molto. Dopo quello che ho detto a proposito dei compiti della Rai, che non deve fare spettacoli, non deve fare balletti, non deve fare tutte quelle belle trovate che devono essere lasciate alla tv privata, tutte le cariche sarebbero drasticamente ridotte. Insisto: deve diventare un servizio puritano e molto ridotto. Lei capisce, che se togliete l'assoldamento di tutte quelle ballerine, dei comici, dei musicisti eccetera, e il ribalta tutto sulle tv private, c'è il presupposto per rendere economica la gestione della Rai, e soprattutto più seria. Non è ammissibile che la televisione di Stato si impanchi a fare servizi come quel *Crema carmelite* e soci... ma non c'è mica solo quello...

Ma così crollano gli ascolti, scompare la Rai.

Ma no... non me ne frega niente. Se il compito della tv di Stato è quello di dare notizie, il più attendibile possibile, coloro i quali cercano queste notizie si sintonizzano sulla tv di Stato. Se poi i cittadini se ne impippano e preferiscono ascoltare i notiziari magari fasulli di una tv privata, peggio per loro. Ma si abitueranno gradualmente a privilegiare l'informazione seria. Io ne sono fermamente convinto.

Bossi ha chiesto anche più spazio e più rappresentanza per la Lega. Alla fine non ci sarà una sorta di riedizione della spartizione in base alla forza «geografica» della rappresentanza politica?

No, perché anticipa quella che è una struttura federale. E naturalmente nelle diverse parti d'Italia contano i partiti dominanti. Ormai lo sanno tutti che noi andiamo incontro a una situazione per cui nelle tre parti d'Italia ci saranno partiti diversi come dominanti e come espressione delle volontà e delle opinioni di queste diverse parti del Paese. In questo contesto se al Nord ci sarà una maggiore mole di notizie sulle amministrazioni leghiste del Nord, è del tutto normale, perché la popolazione ha un prevalente interesse in quella direzione. Lo stesso dicasi per la Sicilia... ma forse bisognerà pensare non solo a tre, ma a quattro, cinque sedi diverse.

Lei accennava ad altre critiche... Qual è la sua ricetta?

Io penso che il compito dell'impianto pubblico della Rai-tv debba essere la informazione, cioè le notizie, la completezza, la ricchezza e il rigore delle notizie, in maniera che non si dimentichi mai di quelle che accade e si dia notizia di tutto facendo però sempre riferimento alle notizie ufficiali, e tutt'al più a quelle ufficiali, e non alle voci. E questo è il primo

Curzi: «Ora il leader lombard sembra Craxi Rete tre finita? No, è il futuro della tv»

«Bossi? Proprio come De Mita e Craxi quando erano al massimo: si è concesso ai giornalisti nei luoghi dei suoi ozi estivi». Il direttore del Tg3 Alessandro Curzi replica alle accuse del leader della Lega: «Lancia accuse generiche e infondate. Ma io gli dico: scendi dalla nuvola in cui ti hanno messo i troppi lecca-lecca dell'ultim'ora». E a Santoro: «La rete tre finita? No, tutta la Rai dovrà prenderla come modello».

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Macché final! Raitre è viva, vegeta ed è un modello per la nuova Rai. Sono le altre due reti che dovranno seguire l'esempio di Raitre». Se ieri un quotidiano titolava la sua intervista a Michele Santoro «Raitre è finita», il direttore del Tg3 Alessandro Curzi rilancia: Raitre e Raitre, segnate pesantemente non solo dalla lottizzazione ma dall'adeguamento alle «leggi» di Tangentopoli, hanno in Raitre un modello da seguire. Secondo Curzi, insomma, la nuova Rai dovrà assomigliare, tutta e di più, a Raitre.

Il direttore del Tg3 è in clinica, è stato sottoposto di recente a un delicato intervento chirurgico. Curzi sta, appunto, passeggiando fuori della

questa lettera, invece, vengono dette cose esatte e articolate.

Michele Santoro dice che la terza rete è finita. Ma è proprio vero?

Raitre non è finita. È finito invece il suo ruolo storico, e in questo ha ragione Michele Santoro. Raitre e il Tg3 sono stati una scheggia all'interno di una Rai occupata da Dc e Psi. Nell'Italia di Tangentopoli siamo stati gli unici a dare voce a una parte del paese che altrimenti non avrebbe potuto parlare.

E adesso?

Adesso il nemico che abbiamo combattuto non c'è più. Non c'è più il Caf e l'Italia è cambiata. Il nemico, insomma, è stato sconfitto. Alla Rai non c'è più Pasquarèlli che, ricordiamoci, aveva chiesto la testa di Santoro e la soppressione di *Sarmacanda*. Ci sono i nuovi dirigenti con i quali discutere. Noi vogliamo discutere. E vogliamo che tutta la Rai sia come è stata Raitre in questi anni.

Vedere la nuova tv pubblica come una grande Raitre è una visione ottimistica del futuro?

In questo momento sto com-

battendo contro il male, quindi sono necessariamente ir- uno spirito di ottimismo. Raitre, innegabilmente, è un esempio. Grande è il cambiamento in corso e se sappiamo lavorare, allora, potremo realizzare cose positive. Se facciamo invece gli errori di Bossi, che confonde i «lecca-lecca» con i suoi portavoce, allora non andremo tanto lontano. Sarebbe la fine se Demattè confondesse quelli che hanno portato la Rai alla rovina con gli interlocutori seri e affidabili. Ma penso che questo non succederà.

Si, ma Demattè, pur riconoscendo i meriti della rete, ha anche fatto capire di non apprezzarne del tutto la linea editoriale.

È vero, Demattè non è troppo convinto. Ne discuteremo. Quello che è chiaro è che la rete e il suo Tg non hanno seguito la linea di Tangentopoli, sposata invece dalle altre due reti. Siamo vivendo in pieno la crisi di regime. Allora eliminiamo gli uomini di regime, epuriamo chi va epurato.

Che fa come Bossi, che chiede di togliere di mezzo gli entrati con le tessere di partito?

È una battuta. Non sono per le epurazioni e non ce n'è bisogno in democrazia. Ma se qualcuno vuole i processi, se proprio questa epurazione si deve fare, allora facciamola.

Molti dicono che anche lei se ne dovrà andare, visto che è un uomo del vecchio regime...

Si, ho sentito. Ma io non molo. Può farmi desiderare solo la malattia. Questi giornalisti lecca-lecca che vanno da Bossi in montagna... Quello sì che è pessimo giornalismo. Non è possibile che tutti abbiano la stessa battuta. Che nessuno replichi... Mi pare proprio un esempio di cattivo giornalismo e spero che questo non succederà nella nuova Rai.

A proposito di nuova Rai, cosa pensa delle ipotesi fin qui avanzate riguardo al nuovo assetto dell'informazione pubblica?

Il Tg unico? Sciocchezze. Il Tg trasversale con un solo direttore? Una buffonata, sarebbe un vero Tg di regime. Fare una rete regionale? Bisogna andarci molto cauti, altrimenti corriamo il rischio di ritrovarci con due sole reti mentre Berlusconi ne avrebbe sempre

tre. Ci sono altre proposte, studiamole. Se decidiamo di discutere, allora vediamo quali sono le varie prospettive, apriamo un confronto.

Che per ora è rimandato. Nel frattempo nelle redazioni del Tg tira una brutta aria...

Invito i colleghi del Tg a non avere nessuna ansia: si tratta solo di organizzare bene il proprio lavoro. Mettiamoci tutti alla prova. E i giornalisti del Tg3 non dovrebbero preoccuparsi: hanno dimostrato di saper fare bene il loro lavoro.

Invece Bossi l'accusa di aver «dimenticato» Formentini e di aver «tagliato le lingue della Lega». Cosa gli risponde?

Sono accuse generiche e infondate, espresse in pieno stile del Caf. E si è comportato proprio come De Mita e Craxi quando erano al massimo: si è concesso ai giornalisti nei luoghi dei suoi ozi estivi. E non per parlare di politica, ma per diffondere il suo credo per l'informazione. E al leader della Lega mi permetto di dare un consiglio: scendi dalla nuvola su cui ti hanno messo i troppi lecca-lecca. dell'ultim'ora e tieniti stretto quel rea-

lismo che era la tua prima dose. Capirai che non conviene confondere le acque, mettere sullo stesso piano i ladri e chi è rimasto povero, chi ha frequentato le stanze del potere e chi ne è stato escluso. Così facendo si finisce solo per riciclare i peggiori camaleonti.

Tutti li chiamano in causa questi camaleonti. Perfino Demattè dice che sono tra i principali nemici della Rai. Ma non sembra facile trovarli. D'altra parte qualcuno potrebbe veramente aver cambiato opinione.

Non sarà semplice smascherarli. L'abitudine al trasformismo è molto diffusa, e quello che ti sta accanto cambia colore così rapidamente che neanche te ne accorgi. Qualcosa, comunque, si può fare, basta guardare un po' indietro. Alcuni giornalisti che sono stati i «commissari politici» di Craxi adesso hanno fatto quell'intervista a Bossi. (Si sente una voce fuori campo, indistinta). Aspetti un momento, che c'è qui Lucio Manisco che sta ricordando una mia battuta di qualche tempo fa. Dice: Trasformismo, malattia senile del giornalismo italiano.

Italia-Usa: Ciampi andrà da Clinton, il senatur forse

Luttwak: «Non auspico un paese diviso e ridimensionato ma solo uno Stato non invadente Non sono né un consulente né un funzionario del governo»

GREGORIO PANE

ROMA. Un invito, almeno, dovrebbe essere quello che la Casa Bianca ha rivolto al presidente del consiglio Ciampi che visiterà gli Stati Uniti a fine settembre. Un invito di cui non si conoscevano date e modalità, ma

che secondo il settimanale Panorama, è stato confermato sia da fonti americane che da Palazzo Chigi. Clinton e Ciampi avrebbero concordato la necessità di un incontro bilaterale già l'8 luglio scorso, in occasione del vertice di

Dopo gli annunci della Lega lo stesso leader dei lombardi ha sminuito la portata dell'evento, la Casa Bianca e l'ambasciata Usa a Roma hanno smentito decisamente che vi sia stato invito formale. Al massimo potrà accadere che Bossi e Clinton si incontrino nel corso di una festa cui parteciperanno entrambi.

Leco e le polemiche («frutto di cultura estiva», af-

ferma Giuliano Cazzola) che hanno accompagnato la notizia della «campagna d'America» lanciata dalla Lega come segno di accreditamento estero, non si sono però fermate nemmeno dopo il ridimensionamento dell'evento. Il politologo americano Luttwak che aveva scritto l'altra settimana per l'Espresso un lungo articolo interpretato da tutti come un grande elogio alla Lega e a Bossi, è nuovamente intervenuto nelle polemiche aperte dal suo primo scritto rispondendo ai molti contestatori. Prima precisazione: «Non sono un funzionario del governo Usa - dice Luttwak - e non sono neanche consulente

per le questioni italiane, non sono un mestatore che deve manovrare nel buio». Luttwak nega anche di aver mai parteggiato per Bossi che, afferma il politologo, «non conosco nemmeno». Luttwak se la prende con Giovanni Berlinguer che sull'Unità gli aveva attribuito l'intenzione di volere un'Italia «piccola». «Io ho scritto, con approvazione, non di un'Italia ridotta a paese piccolo, ma di uno Stato reso (molto) più piccolo dal decentramento delle funzioni amministrative e dalla privatizzazione». Per Luttwak l'interpretazione di Berlinguer sarebbe un residuo sovietico di «disinformazione». Ma Luttwak ce l'ha soprat-

tutto con Guido Bodrato che è intervenuto a più riprese contro l'impianto delle sue analisi. L'esponente della sinistra democristiana sospetta che dietro le critiche alla corruzione si celassero solo attacchi alla Dc, all'unità dell'Italia e all'unità europea, tutte cose che non piacciono alla destra americana. Luttwak nega e nega, soprattutto, che la diffidenza dell'America per la Dc sia motivata dalla politica estera filoaraba dello scudocrociato e dalla sua disponibilità nel corso degli anni all'incontro col partito comunista. Secondo Luttwak il ragionamento di Bodrato è tipicamente antimilitarista, quando lo accusa di

criticare la Dc solo perché lui è filo-israeliano. Ma il politologo americano è duro con Bodrato anche quando parla dei rapporti tra Dc e Pci: «Capisco benissimo perché certi cattolici, incluso lui, abbiano potuto convivere con i comunisti. Perché non avrebbero dovuto convivere tranquilli, visto che erano perfettamente d'accordo nel volere un governo Dc-Pci, alla guida di uno Stato autoritario e invadente, che lasciasse il minimo spazio possibile al libero mercato dei beni, servizi e idee? Fortunatamente, è la conclusione di Luttwak, «l'Italia che io considero la mia seconda patria è avviata in ben altra direzione».

Val Camonica Per la festa profumo «dur» e rap-leghista

PONTE DI LEGNO. Bancnote in filigrana (da una e cinque leghe), con il ritratto di Vincenzo Gioberti sotto il motto «Padania libera», sono a disposizione dei frequentatori della festa della Lega Nord in Val Camonica, a due passi dal ritiro estivo di Bossi. Nelle bancarelle della festa si offre un po' di tutto: dai cronografi classici con la silhouette di Alberto da Giussano ai sottopiedi col motto «dur per dura», dalla «birra nord de nord» al profumo «dur, fino alle musicassette di musica (sic!) rap-leghista.

Elezioni Spadolini: tempi non brevi per votare

ROMA. La nuova definizione dei collegi elettorali richiede tempi tali da far escludere elezioni anticipate precipitose. Lo ha detto ieri il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Spadolini ha anche spiegato che alla ripresa dei lavori, il 7 settembre, il primo impegno di Palazzo Madama sarà «affrontare con la massima rapidità la legge finanziaria». «Altro grosso appuntamento - ha aggiunto - è la legge sugli appalti, dopo l'elaborazione della Camera».